

La partita  
del SudTerritori difficili  
da governarePompei, il sindaco alle nozze  
della nipote dell'ex boss

Tra gli invitati al banchetto di nozze di una nipote dell'ex boss della camorra Carmine Alfieri (pentito da diversi anni) oltre a numerosi affiliati a clan, c'era il sindaco di Pompei (Na) Claudio D'Alessio, del Pd. La scoperta dei carabinieri di Torre Annunziata.

«Sudisti» ribelli, Tremonti  
incontra Lombardo

Tremonti ha incontrato ieri mattina al Ministero dell'Economia e Finanze il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo. L'incontro «sollecitato e seguito dal Presidente Berlusconi, è stato molto lungo e decisivo per sbloccare il caso Sicilia».

Giulietti lascia il gruppo  
dell'IdV alla Camera

Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, lascia il gruppo di IdV alla Camera per il Misto. «Era una decisione presa da tempo, già prima delle ultime elezioni, e in completo accordo con Di Pietro e il capogruppo Donadi», spiega Giulietti.



Nella foto di archivio, Vito Ciancimino (s) ritratto con il figlio Massimo durante una udienza nel tribunale di Palermo

# Il papello, un mistero lungo dodici anni

Il primo a parlarne nel 1998 fu Brusca: «Erano le richieste di Riina allo Stato per fermare le stragi». Ma le bombe continuarono. E il boss fu arrestato

## Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA  
cfusani@unita.it

**G**ennaio 1998, aula bunker del tribunale di Firenze, processo per le autobombe di Cosa Nostra in continente, quella pista di attentati iniziata nel maggio 1993 e andata avanti fino al febbraio 1994, undici morti, un centinaio di feriti. C'è grande attesa per la deposizione di Giovanni Brusca, lo scannacristiani, duecento omicidi, l'uomo che spinse il pulsante a Capaci. Il neo pentito, arrestato nel 1996,

quella mattina, dopo varie indiscrezioni, avrebbe raccontato per la prima volta in un pubblico processo del «papello», di una trattativa tra Stato e Cosa Nostra. «Era l'estate del '92, Riina mi disse - raccontò Brusca nel silenzio più totale, coperto dagli agenti, visibile solo alla Corte d'Assise - che si sono fatti sotto e che allora lui gli ha presentato un papello di richieste lungo così».

Con queste parole la cronaca giudiziaria iniziò a fare i conti con il «papello», in siciliano significa «conto lungo», capitolo da allora mai chiarito. Punto focale del papello sarebbero state, spiegò Brusca, «almeno una dozzina di richieste finalizzate ad alleggerire la situazione giudiziaria e carceraria di Cosa Nostra» bastonata dalle

condanne del maxi processo confermate in Cassazione. «Non so chi c'era dall'altro lato del tavolo, Riina non me lo disse - proseguì Brusca - posso però dire che il papello potrebbe essere stato scritto da Antonino Cinà (medico personale di Riina arrestato nel febbraio 1993 ndr), forse con Ciancimino (...). Dopo le stragi di Falcone e Borsellino - continuò Brusca - Riina mi disse che si erano fatti sotto per lui anche i servizi segreti. Ci impose di stare fermi in attesa di risposte, saltò anche l'attentato contro Piero Grasso».

**Il papello, dunque.** Da una parte Cosa Nostra che chiede benefici, sconti di pena e revisioni di processi. Dall'altro pezzi dello Stato che, siamo nel 1992, trattano per fermare le stragi.

Non s'è mai capito se e chi abbia risposto. Dopo Brusca altri pentiti hanno parlato del papello, parola tabù sia per Riina che per Provenzano. Entrambi le parti avrebbero avuto i loro postini-delegati: per Cosa Nostra don Vito Ciancimino, il corleonese, il sindaco del sacco di Palermo, in contatto diretto con Provenzano. Assai meno chiara la situazione dalla parte dello Stato. Per dodici anni il papello non è mai stato trovato. Massimo Ciancimino, testimone e custode di quella stagione, giura di averne una copia con la firma di Riina.

**Ciancimino jr**, ma chi è veramente: un pentito credibile o un imputato in cerca di salvezza? Il figlio di don Vito ha 45 anni, già condannato per riciclaggio, ha sempre parlato del papello. Negli ultimi mesi lo fa con insistenza e allungando curiose novità. Indica nel generale Mori e nel capitano De Donno gli ufficiali con cui il padre parlò nell'estate del 1992, incontri di cui esisterebbero nastri registrati. Poi si viene a sapere - roba di una settimana fa - che in effetti Mori disse a Violante, nel 1992 presidente dell'Antimafia, che Ciancimino lo voleva incontrare. Ciancimino jr dice anche di avere un assegno di 35 milioni firmato tanti anni fa da Berlusconi e destinato a Ciancimino senior. E un pezzo di lettera con cui Cosa Nostra minacciava Berlusconi e chiedeva in cambio il controllo di una tv.

Un sacco di roba, nessuna verità. Restano i fatti. Da mettere in fila. Nel gennaio 1993 Riina viene arrestato, lo vende Provenzano, ci dice oggi Ciancimino jr. Ma la stagione del terrore non finisce e, anzi, si trasferisce in continente. Succede invece che il 31 ottobre 1995 Provenzano poteva essere arrestato ma così non fu. Lasciato andare dai carabinieri? Il colonnello Mori e altri ufficiali del Ros sono per questo sotto processo. Provenzano ha potuto godere di ottima latitanza fino al 16 aprile 2006. Che giorno strano fu quello, l'Italia si consegnò faticosamente al governo Prodi. L'arresto del boss fu il primo regalo. Due anni dopo Ciancimino jr ricomincia a parlare di papello. Quante richieste di trattativa ci sono state in questi anni? Quante sono in corso oggi? ♦